

# IL PUNGGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni e pagamento

### GLI ULTIMI DISPACCI

I dispacci di jeri recarono una notizia dolorosa — questa notizia se non è precisamente confermata oggi, lo è però indirettamente.

I bravi polacchi ebbero un colpo grave di sventura. — Il generale Langievicz battuto, avrebbe riparato sul territorio della Polonia austriaca, cioè a Tarnow, nella Gallizia.

Questo scacco è certo grave, perchè priva pel momento almeno l'insurrezione di uno dei suoi più abili capi, e il governo nazionale della sola autorità che lo rappresentava nel paese.

Ad ogni modo, questa sventura nè è irreparabile, nè sembra che abbia portato una sfiducia pericolosa nel campo degli insorti.

La lotta continua, dice un dispaccio, senza scoraggiamento, e la maggior parte del corpo di Langievicz continua a battersi.

Mentre questa notizia è prova del vigore e del coraggio perseverante degli insorti, l'altra della Podolia fa fede che l'insurrezione non si vince con un colpo, e ch'essa anche dopo una disfatta è gagliarda e generale come prima.

Il fatto però più importante recato dai dispacci d'oggi è quello della marcia di una colonna russa verso Wreschen nella Posenania.

L'*Opinion Nationale* di Parigi fa ragionevolmente notare che la convenzione dell'8 febbrajo, quella che aveva destato tanto allarme in Europa, è in piena via di esecuzione.

Wreschen, poco distante da Posen, capitale del Ducato, è in pieno territorio Prussiano sul quale le truppe Russe hanno lo sciagurato privilegio di perseguitare gli insorti polacchi, sbandati o fuggitivi.

Se questa notizia è ufficialmente confermata, che farà l'Europa? Il principio del non-intervento invocato dall'Inghilterra e dalla Francia nelle loro note diplomatiche alla Russia e alla Prussia sarà fatto rispettare anche colle armi?

O si lascerà un'altra volta sacrificare un popolo generoso e sfortunato?

I dispacci che avremo domani porteranno luce su questo grave argomento.

Per quanto siamo poco disposti ad illuderci sulle intenzioni umanitarie della Francia e dell'Inghilterra, esitiamo però a credere che si lasci consumare un'altra volta la carneficina di un popolo dopo averlo incoraggiato e lusingato.

L'alleanza della Russia e della Prussia, il cui primo atto sarebbe il sacrificio della Polonia, costituisce di più un pericolo evidente per la Francia e per l'Austria. È qui dove la questione, assumendo un carattere dei più gravi pegli interessi che minaccia, potrebbe reclamare risoluzioni energiche e liberative,

### PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom.

La discussione sulle petizioni in favore della Polonia, ch'era stata fissata per la seduta di domani a sera, giovedì, è stata rimandata al giovedì successivo, 26 corrente, sulla proposta Ferrari, che fece osservare come molte altre petizioni nello stesso senso debbano esser presentate alla Camera e converga perciò differir la disamina della questione, fino a che tutte siano giunte.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'entrata per il corrente esercizio 1863. Il ministero in questo bilancio presume che le entrate complessive del 1863 saranno di lire 614,811,652 13, delle quali 549,355,244 nella parte ordinaria e 65,456,407 nella parte straordinaria.

La Commissione incaricata di esaminare e riferire su questo bilancio, della quale è relatore il deputato Valentino Pasini, è d'avviso che le entrate ordinarie nell'esercizio 1863 saranno di lire 38,282,066 meno di quanto prevede il governo e che le entrate straordinarie soffriranno pure la diminuzione di lire 3,050,000: ma siccome nella parte ordinaria essa vuole ottenere l'aumento di lire 1,683,385 ne viene che la diminuzione definitiva da essa presunta al bilancio in discussione è di lire 39,648,681.

Questa conclusione la commissione assume nella prima relazione; ma in un'apposita appendice essa la modifica nel senso di prevedere tale diminuzione definitiva nella somma di lire 38,871,651.

Si apre la discussione generale.

Musolino parla contro, svolgendo la sua tesi favorita di una tassa unica proporzionale e progressiva sulla rendita. Egli intende provare che tal genere d'imposta sia giusta non meno che feconda e di facilissima attuazione. Dice che l'imposta, come deve essere generale e proporzionale, così non può cadere che sulla rendita. Le imposte indirette in quella vece cadono sui bisogni.

Ritornando alla imposta sulla rendita, chi possiede cento lire non si trova in quelle condizioni di rapporto aritmetico con chi ne ha mille, diecimila, centomila, che sarebbero indicate dalle rispettive cifre.

L'on. oratore divaga a parlare un po' di tutto, e di pauperismo e di socialismo, e di capitale e di lavoro e di crisi industriali ricorrenti, per concludere alla panacea universale che, secondo lui, consiste sempre nella imposta unica sulla rendita, generale, proporzionale e progressiva, colla quale si potrebbe unicamente pareggiare, quanto sicuramente altrettanto sollecitamente, il nostro bilancio.

Il sistema delle imposte indirette è infondato così perchè gli oggetti che ne sono

colpiti, mancano soventi volte per casi fortuiti, come pel difettoso metodo di percezione.

Col vigente mezzo d'imposte la proporzione con cui si paga è inversa della ragione del guadagno; cioè più si ritrae, meno si è obbligati a pagare.

L'oratore passa in rassegna le diverse fonti di reddito per le finanze, e per primo parla dell'imposta prediale, che dipende dai catasti eretti in epoche diverse con metodi diversi. Indi di quella sui capitali ipotecari, che non sono colpiti da imposta, o almeno non lo sono nella misura, in cui lo dovrebbero essere. Tranne in Piemonte, in tutto il resto d'Italia si paga nulla a titolo dell'esercizio di una industria o commercio.

Insomma l'oratore intende dimostrare che la maggior parte dei valori o non sono colpiti o non lo sono in proporzione della loro importanza. Che se la cosa fosse diversa l'imposta darebbe oltre ad un miliardo.

Le dogane non hanno più ragione di esistere in mezzo a noi che siamo avviati al libero scambio.

Oltre agli altri vantaggi codesta semplificazione dell'imposta permetterebbe di guardarla ai bisogni dello Stato con un immenso risparmio di tempo, che ora si consuma in redigere ed in votare nuove leggi.

Dopo alcuni istanti di riposo, l'oratore passa alla seconda parte del suo discorso, in cui prevede ed intende confutare le obiezioni che si potrebbero sollevare contro il suo sistema.

Egli vorrebbe obbligare tutti i comuni a verificare le rendite dei loro abitanti. Ci sono infinite persone che possono essere in grado di contribuire nozioni in proposito. I proprietari inoltre si debbono obbligare a dichiarare le loro rendite, multandoli progressivamente se mancassero di notificarne qualche parte. Tutto ciò relativamente ai beni stabili rustici ed urbani. — Notai e censervetori delle ipoteche potrebbero essere obbligati a denunziarli. Restano i semplici crediti chirografari. Minacciate di non riconoscerli in caso di contestazione giudiziaria, e vedrete che nessuno mancherà di rendere pubblica la loro esistenza. Consimili rimedii l'on. oratore continua a proporre onde scovire e colpire di tassa tutti i valori. Una statistica si dovrebbe redigere di tutte codeste varie rendite, la quale, presentata, come si potrebbe fare in pochi mesi, darebbe agio al Parlamento di adottare il suo piano pel venturo anno.

In questo senso presenta un ordine del giorno.

Alcuni bene si odono sui banchi della sinistra.

Romano G. avrebbe un emendamento da proporre, ma non avendolo in pronto prega la Camera a volergli riservare la parola a domani.

Nisco pure prega la Camera che lo voglia

udire domani essendo indisposto di salute.

*Alfieri d'Evandro* legge (almeno ci pare che legga) con somma fretta un discorso. Ma sia che legga o reciti a memoria, od improvvisi, l'onorevole oratore precipita talmente le frasi che ben poche ne possiamo cogliere. Parla contro l'esposizione finanziaria fatta dal ministro Minghetti e propone un suo piano di riforma.

Osserviamo che gli stenografi della Camera rinunciano alla impossibile fatica di riprodurre le parole di lui. La Camera pare gli porga attenzione. Circa alle cose che espone, pensiamo che la meritino, ma quanto è a noi dichiariamo che non possiamo nonchè colla penna, neppur coll'orecchio stargli dietro.

*Pres.* Prega l'on. oratore a voler limitare il suo discorso al bilancio dell'entrata, perchè pare che egli vada scostandosene di molto.

*Alfieri* Io sono in argomento. Se la Camera non vuole udirmi, io sono disposto a rinunciare alla parola. Se l'on. ministro delle finanze...

*Minghetti* (ministro delle finanze). Io per me non ho che a pregarla a voler leggere più adagio se vuole che arrivi a comprendere qualche cosa.

La piccante osservazione del ministro desta l'ilarità generale.

*Alfieri d'Evandro* riprende la sua lettura per pochi istanti adagio, ma poi coll'impe- to che accenavamo prima; per cui ci troviamo, mal nostro grado, costretti a non riportare le sue parole.

Le conversazioni particolari si riprendono su vari banchi della Camera, mentre altri vengono a poco a poco disertati dai deputati. E' oratore finalmente se ne accorge e pone fine al suo dire.

La seduta è levata alle 5 40. (Opin.)

### POLITICA E DIPLOMAZIA nella quistione polacca

Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 18: Parlasi di un importante dispaccio che sarebbe giunto ieri da Vienna al governo francese. Trattasi forse di un accordo formale tra Austria e Francia? Noi lo ignoriamo assolutamente. Checchè ne sia, l'opportunità di una alleanza tra queste due Potenze ha colpito vivamente i principali organi della stampa austriaca. Un articolo della *Presse* di Vienna lascia anzi abbastanza chiaramente intendere che una tale alleanza, stabilita in certe condizioni, sarebbe riguardata come eminentemente atta ad assicurare l'avvenire dell'Austria. Ecco l'articolo del foglio viennese:

« Motivi di convenienza assai legittimi impedirono a gabinetto di Vienna di partecipare alle proteste della Francia e dell'Inghilterra contro la convenzione russo-prussiana. Pure vi furono buone ragioni per astenersi da qualunque partecipazione a pratiche fatte a Pietroburgo, le quali non avrebbero potuto che far peggiorare le relazioni di già tese tra l'Austria e la Russia.

« Supponiamo che la Russia faccia un gran sacrificio alla Polonia ed entri nella via veramente liberale: ecco sorgere una quantità di questioni ch'essa può volgere contro l'Austria. L'incorporazione di Cracovia contro la quale la Francia e l'Inghilterra hanno protestato altre volte; la propaganda russa nella Gallizia orientale che si sforza fin d'ora a spingere l'Austria verso una politica ostile alla Polonia; i Principati, la Serbia, il Montenegro; ecco altrettanti punti di difficoltà.

« Qualunque successo della Russia su questi diversi punti eserciterebbe un contraccolpo sensibilissimo sull'Austria; non è dunque permesso ad una politica riflessiva di esporsi nuovamente all'animosità della Russia senza essere perfettamente coperta da

tutte le parti. In una parola, l'Austria non può intervenire nella questione polacca senza aver prima la doppia certezza che la questione sarà definitivamente risolta, e che la soluzione sarà tale da assicurare l'Austria contro i rancori russi.

« Gli interessi dell'Austria in Oriente identificano sotto questo rapporto la sua politica con quella dell'Inghilterra; la sua qualità di potenza cattolica la mena naturalmente, in tali circostanze, tenendo conto della quistione italiana, ad un ravvicinamento colla Francia. »

A parer nostro, soggiunge l'*Opinion Nationale*, noi crediamo che la Francia sarebbe in grado di dare all'Austria tutte le soddisfazioni e tutte le assicurazioni a cui è fatta allusione nell'articolo precitato. La corte di Vienna ha bisogno di un antemurale all'Oriente, e tutto il suo avvenire è dalla parte della Germania. Ora, sarebbe possibile, noi lo ripetiamo, d'intendersi su queste gravi e delicate quistioni, prendendo per punto di partenza i grandi principii che d'ora innanzi debbono dominare in tutt'i negoziati diplomatici.

Ecco ora ciò che si scrive da Parigi, in data del 15, all'*Ind. Belge*:

Vi furono già dati i particolari relativi alla missione del signor Sacken, ministro di Russia, presso il S. Padre. Credo di poter aggiungere che il signor La Tour d'Auvergne avrebbe rispettosamente approvato il rifiuto fatto dal S. Padre d'intervenire nella questione polacca per consigliare agli insorti di deporre le armi. L'ambasciatore francese avrebbe opinato, certamente sempre colla stessa riserva, che il governo pontificio dovrebbe conservare nella questione polacca la più stretta neutralità.

Vi do, come mi vien data, la versione che oggi si riguarda come la più probabile, riguardo alla parte assunta dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Austria rimpetto al gabinetto di Pietroburgo. La Francia prosegue ancora le istanze e le rimostranze amichevoli da essa inaugurate ancora prima della convenzione dell'8 febbrajo.

L'Inghilterra e l'Austria, questa in modo più riservato e confacente alla sua posizione eccezionale, fecero fare una pratica egualmente amichevole presso il principe Gorkiakoff, al principio di questa settimana. Ma le tre potenze potendo prevedere, e dalle comunicazioni scambiate fra Parigi e Pietroburgo, e dal linguaggio dei rappresentanti della Russia a Vienna ed a Berlino, che il governo dell'imperatore Alessandro rimanderebbe lo ascoltare i loro pareri e discuterli fino al momento in cui fosse abbattuta la rivoluzione, hanno dovuto ricercare se non fosse più opportuno sostituire una dimostrazione comune a sforzi isolati. Esse hanno dovuto ricercare, e qui s'incontrerà l'imbarazzo principale, una base che potesse conciliare ad un tempo lo scopo da ottenersi ed il mantenimento della pace in Europa.

La Francia, almeno, per considerazioni che non ho da sviluppare, credendo ad una prolungazione, non ammessa dalla Russia, della lotta sanguinosa impegnata in Polonia, vorrebbe che non si aspettasse l'estermineazione degli insorti, od il loro trionfo, per la concessione di riforme efficaci.

### LA QUISTIONE GRECA al Parlamento Inglese

Riferiamo dall'*Agenzia Havas* il seguente sunto di una discussione alla Camera dei Comuni d'Inghilterra sugli affari di Grecia:

Londra 17 marzo.

Alla Camera dei Comuni il signor Cochrane domanda comunicazione della corrispon-

denza relativa alla Grecia. Biasima la condotta del governo che ha fatto credere ai Greci che il principe Alfredo accetterebbe la corona.

Il signor *Layard* sotto-segretario di Stato, imprende la difesa di lord John Russell. Dice che non si può accusarlo d'aver mancato in nessun caso di sincerità. Il signor Russell ha dichiarato al signor Scarlett e ai rappresentanti di Francia e di Russia che il principe Alfredo non accetterebbe la corona. Il ministro aveva ragioni di credere che il principe di Coburgo avrebbe accettato. Il signor Layard difende la politica del governo in Oriente.

Lord *John Manners* si domanda se la condotta del governo in Grecia può concorrere ad aumentare il prestigio dell'Inghilterra. L'oratore risponde negativamente e dimostra colla corrispondenza diplomatica che è stata comunicata, che lord Russell ha l'aria di aver mutato opinione e che per un momento ha fatto credere all'accettazione del principe Alfredo. Non è provato che in Grecia abbiano avuto luogo intrighi russi. Fosse anche stato, non si avrebbe dovuto paralizzare degli intrighi con altri intrighi.

Il signor *Seymour* dice che il governo deve fare una dichiarazione che dissipi l'incertezza sulla situazione della Grecia.

Lord *Scott* è dello stesso avviso di lord John Manners.

Lord *Palmerston* difende la politica di lord John Russell in Grecia. Dice che questa politica è perfettamente chiara e reale. I Greci sono stati informati da bel principio delle conseguenze della elezione del principe Alfredo, giacchè il principe ha rifiutato il trono. L'Inghilterra non voleva che il principe di Leuthemberg giungesse al trono di Grecia, essendo questo membro della famiglia Imperiale di Russia. La Russia è ricorsa a tutte le scappatoie e si è mostrata poco leale in questa quistione. Con gran difficoltà la si è potuta indurre a riconoscere che il principe di Leuthemberg era escluso in vista del protocollo del 1830. Lord Palmerston difende la cessione delle Isole Jonie. Spera che la condotta dell'Inghilterra in questo affare sarà un esempio utile per le altre grandi potenze relativamente ad altri territorii europei. Annuncia la comunicazione della corrispondenza diplomatica.

Dopo un discorso del signor *Fitzgerald* che ha criticata la politica del governo, il signor *Cochrane* ha ritirato la sua proposta.

### RECENTISSIME

Leggesi nel foglio torinese, l'*Economista*: Siamo in grado di annunciare che sabato, 14 corrente, il trattato definitivo sul credito fondiario fu firmato dal Ministro e dal sig. Bixio rappresentante la società Percire, Bixio e Frémy.

Si sa che il ministro non ha voluto firmare che dopo un accordo preventivo colla maggioranza della Commissione della Camera. Questo importantissimo affare può dunque essere considerato come concluso.

Siamo anche in grado di dire che le trattative fra la Casa d'industria e commercio ed il Credito mobiliare francese hanno avuto un felice esito. La costituzione definitiva del Credito mobiliare italiano avrà luogo tosto che il Consiglio di Stato avrà dato la sua approvazione ai nuovi statuti.

La ufficiosa *Stampa* conferma la prima di queste notizie. Sulla seconda leggesi nel *Corriere Mercantile* del 19:

Un dispaccio telegrafico da Torino ci annunzia che oggi fu costituita in quella città con rogito del Notaro Cav. Torvano, la nuova Società anonima sotto la denominazione di *Società generale di Credito Mobiliare Ita-*

iano, nella quale si fonde l'attuale Società della Cassa del Commercio e dell'Industria Credito Mobiliare.

Scrivono da Torino, 18, alla *Persev.* :

La Commissione per le petizioni ha preso ieri a sera le sue conclusioni, e nominato a relatore l'onorevole Ballanti. Avrei voluto un relatore brillante e focoso. La proposta che la Commissione ha accettato è stata formulata dal Guerrieri. So la formula per l'appunto; ma non ve la dico. E ciò perchè la Commissione si è riservata, prima di adottarla definitivamente, di discorrerne col ministro degli esteri, il quale interverrà questa sera alla nuova riunione che la Commissione deve tenere per pigliare una conclusione definitiva.

Nella corrispondenza da Torino, 18, al *Corr. Mercantile* troviamo quanto appresso:

Per quanto so da qualche membro reduce della Commissione sul brigantaggio, le conclusioni del rapporto di questa qualificheranno un male più che altro, sociale e morale, quel flagello, ridotto del resto a circa il terzo dall'anno scorso. La inerzia delle popolazioni, la facilità con cui trovano i briganti le connivenze per timore o per lucro, il proletariato campestre, il difetto di polizia; ecco i fatti principali che colpiscono i Commissari, resi certi che meno di 2000 briganti sono realmente in campagna in tutto l'ex-regno, e che finirebbero presto se non si vedessero talora borghi grossi di circa 10,000 anime implorare almeno 25 uomini di truppa contro forse 50 briganti, e se l'azione d'una polizia intelligente, d'un'autorità civile ben informata, si unisse all'azione militare, usufruttando nei minori luoghi i Giudici di Mandamento in difetto di delegati di pubblica sicurezza, e se infine non si dessero casi come quello d'un circondario di oltre 100,000 anime in cui mancavano cinque delegati su 12, e in cui le spese segrete per la repressione del brigantaggio furono di L. 20 in un anno!!!

Troviamo tra le notizie dell'*Opinione*:

Un fatterello avvenuto nella scorsa settimana in Ceprano merita di esser conosciuto. Il maggiore francese in Ceprano che ha fatto e fa continue sortite diurne e notturne per quelle campagne per distruggere i briganti, volle ad ogni costo avere nelle mani il calabrese Giovanni Sergio, capitano di Tristany che gli affidò il comando dei briganti del Monte Falvaterra. Non avendolo potuto rinvenire, si portò dal cav. Dini governatore di quel paese e gli impose di fargli arrestare dai gendarmi pontifici il Sergio. Vi fu uno scambio di parole pungenti fra essi ed indi si divisero. Avvenne che per caso i gendarmi pontifici incontrarono il Sergio, lo pregarono a fuggire, poichè avendo il maggiore francese ordinato di arrestarlo e venendo in cognizione che essi, incontratolo, lo avevano lasciato fuggire, si sarebbero compromessi. Il Sergio si rise dell'avvertimento, e messa la mano in sacco, tirò fuori un salvocondotto firmato da quello stesso maggiore francese, in cui era detto che incontrandosi il Sergio dalla forza pubblica, venisse rispettato. I gendarmi inghiottirono la pillola e riferirono al governatore. Che cosa sia avvenuto in seguito lo si ignora, ma il fatto sta perchè narrato dallo stesso cav. Dini al relatore in atto di somma inquietezza ed in presenza di un ispettore di polizia e del capo stazione dei telegrafi in Ceprano, Colaninco.

Togliamo dall'*Opinion Nationale* del 17: Mentre il sangue scorre in Polonia; men-

tre i dispacci scambiati tra i gabinetti s'incrociano in tutt' i sensi attraverso l'Europa; mentre si delibera sulle opportunità della pace o della guerra, la Prussia è in festa, ed oggi, 17, da un capo all'altro della monarchia prussiana, si celebrano le sedicenti feste nazionali di cui re Guglielmo aveva tre mesi prima tracciato lo strano e grandioso programma.

S. M. Prussiana ebbe scelto male il momento di questi solenni tripudii. Ma i re non sono profeti, e il re di Prussia non aveva previsto, per esempio, che ieri stesso, alla vigilia di una festa sì laboriosamente e sì amorosamente preparata, una commissione della Camera dei Deputati respingerebbe ancora categoricamente i suoi progetti di riorganizzazione militare, inasprendo per tal modo il conflitto tra la corona e la nazione.

Il Nord dice esser corsa voce a Parigi del richiamo del ministro francese ad Atene, signor Bourrée, la quale però non si è ancora confermata.

(Col vapore giunto nel pomeriggio)

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 20: L'atto per la costituzione della Società Generale del Credito Mobiliare Italiano, col capitale di 50 milioni di lire italiane, fu firmato ieri dai sigg. Balduino, Rossi Oneto, Stallo, Bastogi o Meuricoffre da una parte, e dall'altra da Alessandro Bixio in nome suo ed in nome del Credito Mobiliare Francese, del Credito Mobiliare Spagnuolo e dei sigg. Emilio e Isacco Pereire, Seillière, Mallet, Hottinguer, Fould, Fremy, Duca di Galliera e Salvador.

Gli Statuti di questa Società sono già sottoposti al Consiglio di Stato.

Scrivono da Torino al citato giornale.

Avrà fatto meraviglia anche a voi l'udire che il conte Pasolini rettificava soltanto dopo due mesi alcune parole di Sartiges circa alle basi su cui il governo italiano accetterebbe di trattare colla Francia circa alla quistione di Roma.

La chiave di questo enigma sta in questo che il Governo è stato consigliato da cittadini e molto addentro nelle cose della Corte romana a preoccuparsi seriamente della eventualità della morte del Papa, il quale non gode certo la miglior salute del mondo, ed è tutt'altro che giovane.

A questi consigli è da aggiungersi il linguaggio della stampa moderata, che richiama pure l'attenzione del governo su tale eventualità! Il Governo dunque, mentre prende alcune segrete misure, ridesta la quistione diplomatica lasciata ormai troppo a lungo dormire, e comincia le nuove pratiche togliendo a pretesto la rettificazione di cui vi parlavo più sopra. Il complicarsi della situazione politica all'estero rende d'altronde questo rannodamento di trattative ancora più opportuno.

Leggiamo nel *Diritto* del 20 marzo:

Le voci allarmanti sulla salute di Garibaldi hanno continuato anche ieri a diffondersi nella nostra città, senza che ve ne sia il menomo fondamento. Il più strano si è che taluni pretesero di giustificare queste voci, dicendole attinte ad un telegramma a noi pervenuto e contenente una funesta notizia. Sentiamo dunque il dovere di dichiarare che tanto il telegramma quanto la funesta notizia sono una mera invenzione e che le nostre ultime informazioni sulla salute del generale erano soddisfacenti.

Il Nord pubblica la seguente nota:

Annunciamo alcuni giorni fa l'invio di una circolare del gabinetto di Londra a tutte le potenze segnatarie del trattato di Vienna, nello scopo d'intervenire presso il governo russo in favore della Polonia.

La risposta della Francia non è stata tale da prestare adesione all'ispirazione britannica in questa circostanza. Difatti, come dicemmo, la Francia avrebbe risposto, che come gran potenza liberale essa avea agito a Pietroburgo nella misura dei mezzi che essa volea mettere in opra; che non avea a ricominciare i suoi passi ad istigazione della Gran Bretagna, e che non aderirebbe alla proposta di questa potenza, a meno che l'intervento posto fuori da lei non dovesse esser fatto collettivamente da tutti gli Stati segnatarii dei trattati di Vienna.

Oggi crediamo sapere che a Berlino e a Vienna l'Inghilterra ha incontrato obiezioni ancor più decisive di quelle della Francia, e che in ragione di ciò la circolare inglese può esser considerata come non riuscita.

La Gazz. di Torino ha da Parigi 18:

Siamo ora occupati dalla risposta che l'Austria ha fatta alle comunicazioni della Francia portate a Vienna dal signor di Metternich.

Fin dai primi giorni si poteva credere a delle risoluzioni bellicose; ma oggi le tendenze sono molto diverse, almeno secondo quanto mi dicono.

L'Austria avrebbe formalmente rifiutato nelle proposizioni francesi tutto quello che le sembrò avere un carattere comminatorio per la Russia.

Francesco Giuseppe sentendo dal signor di Metternich il racconto dei progetti che s'attribuiscono al governo francese, l'avrebbe interrotto con queste parole: « Ma noi non possiamo far la guerra a noi stessi »! Questa risposta dell'imperatore d'Austria allude evidentemente alla Prussia cointeresata come l'Austria nella Confederazione Germanica.

Eguale mente avrebbe pensato il Consiglio dei ministri tenuto jeri a Vienna. Francesco Giuseppe ha però acconsentito a redigere una nota comune fra la Francia e l'Austria, la quale sarebbe firmata dalle due potenze ed inviata collettivamente a Pietroburgo. A questo soltanto limiterebbersi l'intervento.

## CRONACA INTERNA

Riceviamo anche oggi una lettera dal nostro solito corrispondente di S. Severo (Capitanata), in data del 18. La riassumiamo per sommi capi.

Vi scrissi ieri che i nostri mali sono stati e sono sì grandi che volentieri accoglievamo una speranza di successo nei nuovi provvedimenti presi fra noi contro il brigantaggio. Ebbene: oggi posso segnalarvi qualche buon risultato già ottenuto.

E prima di tutto debbo dirvi che da jeri qui vi è una specie di stato d'assedio. Sapete già che gli animali sono stati raccolti tutti in punti designati e guardati a vista, e che le masserie sono perfettamente ribadite. Aggiungo che molte località della campagna sono oggi occupate da interi distaccamenti di truppa e guardie nazionali, e che la massima sorveglianza viene esercitata su tutte le persone che escono dai paesi. Ciò tende soprattutto ad isolare i briganti, a toglier loro ogni comunicazione coi manutengoli e coi compari, ad impedire infine che possano provvedersi di viveri.

Vengo ora ai primi effetti di queste prime misure. — Un compagno dei due briganti che vennero uccisi dai Lancieri nelle vicinanze di Ripaldi, si è costituito a queste

autorità locali. E' voce che altri due siensi fuggendo annegati nel Fortore.—In S. Paolo si son pure presentati due briganti e mi si fa sperare che molti altri si dispongano a seguirne l'esempio.

A Torremaggiore sono stati cacciati i monaci dal convento che venne chiuso. Quei fratacci, non avendo meglio da fare nella loro oziosissima vita, si occupavano a mantenere relazioni coi briganti, a fornirli di notizie, di viveri e di ogni altra cosa che potesse loro occorrere.

Questo per oggi — spero di aver presto ad annunziarvi più soddisfacenti notizie — tutte le milizie si nazionali che regolari, e di queste ne abbiamo di molte, sono in gran movimento. Non so, ma mi pare che questa volta si voglia fare da vero senno.

In un giornale della sera, che sta a mezz'aria tra l'ufficiale e l'ufficioso, troviamo una noticina di apparenza governativa la quale, sebbene non al nostro diretto indirizzo, tende però evidentemente a rispondere alle nostre parole dell'altra sera sul *due dicembre* del marchese d'Afflitto.

Le parole nostre furono gravi e devono essere sembrate a taluno pungenti, ma non possiamo a meno di confermarle anche dopo — anzi tantopiù dopo — la noticina apologetica del giornale ufficiale.

Si dice che ai dimostranti o agli applaudenti dell'altra sera « si frammischiassero persone notoriamente avverse all'ordine attuale di cose, e antichi cagnotti della sbirraglia borbonica ».

Ebbene: appunto perciò dovevano essere impiegate a scoprirli le guardie di pubblica sicurezza, e non dovevasi impegnare la truppa, trasformando una parte della città in una piazza d'armi, con dolore di ogni onesto cittadino.

E se uno di questi cagnotti della sbirraglia borbonica — che ebbero il privilegio di portare lo sgomento nell'anima prudente del marchese d'Afflitto — se uno di costoro, all'ombra della confusione e della notte, dal mezzo di una folla spensierata e innocente, avesse spinto l'audacia sino a tirare sulla truppa uno o due colpi di revolver, ci potrebbe dire il signor Prefetto che sarebbe avvenuto?

Ci potrebbe dire cosa sarebbe stato di quella immensa folla necessariamente divenuta responsabile dell'attentato commesso da un assassino?

Potrebbe dirci il signor d'Afflitto quali, e come dolorose, sarebbero state le conseguenze di questa audacia d'un sicario nascosto fra la calca? La truppa, per quanto educata a sentimenti di virtù cittadine, piuttosto uniche che rare, per quanto paziente, prudente, longanime, poteva rimanere inerte vedendosi provocata e attaccata?

Ecco appunto perchè dovevano bastare le guardie di polizia, e non doveva essere impiegata la truppa.—Ecco ciò che costituisce non l'errore, ma la colpa, la colpa grave del signor Prefetto.

La sua imprevidenza, la sua intolleranza di partito, la sua mania di fare una dimostrazione assurda di forza, pose il paese ad una linea da una incalcolabile sventura.

Il generale Lamarmora fu qui prefetto in tempi straordinariamente difficili — tempi di convulsioni profonde, e di sventurate lotte latenti. Egli qualche volta dovè pure mostrare forza — era una necessità sciagurata del momento. Ma oggi, in mezzo a questa calma, per una folla in festa, chi poteva credere che il marchese d'Afflitto avrebbe arrischiata gratuitamente e inconsideratamente la pace del paese ch'egli fu chiamato ad amministrare?

Lo ripetiamo — sono i principj degli uomini del 1860 che fanno bambinescamente di ogni grido di *viva* un delitto di cospirazione, un oggetto di spavento, una prova di rivoluzione.

Si dice da un giornale amico del marchese d'Afflitto, che a noi dispiacque la sua nomina a Prefetto, e che perciò abbiamo aspettato l'occasione per ribadire la nostra opinione — Certo quella nomina fu un errore deplorabile, ma quanto all'occasione da noi colta, assicuriamo quel giornale che molte altre se ne presentarono, e indulgenti le abbiamo lasciate passare.

Sarebbe ingiusto di giudicare da un atto solo il prefetto di Napoli — è vero — ma quando un atto è tanto grave da poter divenire una sventura nazionale, esso solo basta esuberantemente.

Del resto promettiamo sin d'ora di occuparci più di proposito dell'amministrazione del marchese d'Afflitto qui — La esamineremo con calma, senza passione, imparzialmente, e il paese giudicherà.

Abbiamo nominato più sopra il generale Lamarmora: non possiamo dispensarci dal dire a questo proposito alcune parole, e dal constatare quale sia stato l'effetto prodotto nella parte giusta e seria del paese dall'interpellanza del deputato Cappone.

Che il sistema adottato dal generale Lamarmora per distruggere il brigantaggio non sia opportuno, sia anzi sbagliato, lo diciamo noi per primi, e lo pensano, crediamo, tutti, compreso forse oggi lo stesso onorevole generale.

Che si possa criticare qualche atto della sua amministrazione qui, che forse nella questione dei locali ci sia potuto entrare un po' di esclusivismo militare, è anche ammesso — Ma che dopo tuttociò, e biasimando pure quello che vi sia di biasimabile, si possa trascendere, attaccando il generale Lamarmora, sino al fare uno scandalo nella Camera, è ciò che il paese non comprende, e non può approvare.

Napoli sa quanto l'Italia debba ad un uomo che segnò una lunga e onorata carriera con servigi costanti in pro' del paese, che combattendo in Crimea illustrò sé, e coperte di gloria la nostra bandiera nazionale, quando, rappresentante di una sola e piccola parte della patria, udì i battimani al soldato italiano dai primi soldati del mondo.

Tuttociò sa il paese — sa che al generale Lamarmora è dovuto, in fondo, l'esercito, scompaginato e disordinato dopo i disastri di Novara.

Di questi servigi eminenti, di questa vita nobilmente impiegata e consacrata al paese, l'Italia tiene conto al generale Lamarmora.

Egli può essersi ingannato nell'apprezzazione d'una questione, può non aver considerato esattamente un fatto, ma è e rimarrà sempre uno dei cittadini più benemeriti del paese, è e rimarrà sempre un uomo che ha diritto a quei riguardi che sono dovuti ad una illustrazione nazionale.

Un poeta italiano e popolare, il sig. dell'Ongaro, giunto da poco fra noi, darà un corso di conferenze dantesche, e svolgerà quel dramma sublime che si contiene nell'Inferno e nel Purgatorio di Dante.

Le carte d'ingresso, contenenti il programma del corso e le condizioni, si trovano presso la libreria Detken al largo di Palazzo.

Questa mane alla Riviera di Chiaja il sig. Marchese d'Afflitto passò in rivista tutta la

nostra Guardia Nazionale il cui contegno è sempre oggetto di giusto e legittimo orgoglio al paese.

Il vincitore alle corse di ieri dei *gentlemen riders*, capitano Re, dei cavalleggieri, ebbe in dono da S. A. R. la Duchessa di Genova un cronometro in oro con catena.

Domani Lunedì vi sarà trattenimento al Teatro di Corte.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 21 — Calzado fu condannato a 13 mesi di carcere, Garcia a 5 anni.— I dispacci dell'Ambasciata Russa confermano la disfatta di Langiewicz che rifuggiossi a Tarnow, in Austria.

Napoli 21 — Torino 21.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò la discussione del bilancio attivo. — Si rinvia a lunedì la discussione del progetto di legge approvativo per definire la questione dei centesimi addizionali a carico di alcune provincie dell'alta Italia.

Napoli 21 — Torino 21.

Posen 20 — Una colonna Russa marcia per Pleschew e Neustadt verso Wreschew nel Ducato di Posen.

Lemberg 21 — L'insurrezione aumenta in Podolia — La cassa governativa fu presa a Krzemieniec — La lotta continua senza scoraggiamento — La maggior parte del corpo di Langiewicz continua a battersi.

Parigi 21 — Assicurasi che Metternich sia arrivato.

L'Opinion Nationale fa notare che i Russi, entrando nel Ducato di Posen, misero in esecuzione la convenzione dell'otto febbraio, di cui era negata l'esistenza.

Napoli 21 — Torino 21.

Prestito italiano 70. 25.

Parigi 21 — Consol. italiano Apertura 70 35 — Chiusura in contanti 70 40 — Fine corrente 70 35 — 3 0/0 fr. Chiusura 69. 25 — 4 1/2 0/0 id. 96 50 — Cons. ingl. 92 3/8.

### ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 22

Parigi 22 — L'Imperatore indirizzò a Billault una lettera ringraziandolo di esser e stato interprete così fedele ed eloquente della sua politica, ed aver saputo conciliare l'espressioni di simpatia per una causa cara alla Francia coi riguardi dovuti ai Sovrani ed ai Governi esteri.

E' completamente inesatto che concentrino 12,000 uomini a Tolone per spedirli nel Messico; questa truppa è destinata per l'Algeria.

La Gazette de France ebbe un'ammonezione.

J. COMIN Direttore